

 Antonio Panti ¹

I MEDICI, POCHI, SCONTENTI E CON LA VALIGIA PRONTA

Forse nessuna categoria professionale è in difficoltà come i medici. La società si trasforma e il paziente è un esigente, affezionato seguace del dr. Google. I valori cambiano e al medico non si richiede più soltanto aiuto nella malattia ma, sempre e comunque, la guarigione quando, ormai, si aspira addirittura a non invecchiare o a migliorare le proprie performance fisiche e psichiche.

La medicina si rinnova con progressione logaritmica e offre soluzioni nuove (o pretese nuove) che il medico non può ignorare. Infine l'organizzazione sanitaria si complica continuamente e la burocrazia più ottusa ricade sul medico che deve lavorare più al computer che visitare il paziente.

In questo quadro, realistico e drammatico, i medici proseguono nel loro lavoro quotidiano insieme a tutti i professionisti sanitari ma il disagio è percepibile e spesso diventa vero burn out con le ovvie conseguenze sulla serenità personale e nel lavoro.

Ma vi è un'altra questione: la medicina moderna ha costi sempre più ingenti che gravano sulla finanza degli Stati e, accanto alla figura del cosiddetto "terzo pagante", cioè del finanziatore del servizio, lo Stato o le Assicurazioni, giocano un ruolo importante nella distribuzione del budget anche le grandi multinazionali. Queste producono tutti gli strumenti, nessuno escluso, che i medici usano per il loro lavoro sia diagnostico che terapeutico. E anche questo fatto finisce con l'influenzare, attraverso la assegnazione delle risorse, la relazione col paziente e l'offerta clinica.

Insomma la cosiddetta "questione medica" esiste e non è facile dipanarla.

Da eroi a traditi dalla politica: questo è il dramma che i medici vivono. Ricordiamo che Trump vinse le elezioni nel 2016 anche col richiamo ai "forgotten men", alle persone dimenticate dalle istituzioni che si sentivano impotenti e isolate. Qualcosa di simile giustifica il disagio dei medici, col rischio che si sentano sempre meno coinvolti nella mission del servizio sanitario, che invece rappresenta il massimo della coincidenza tra gli ideali politici della sanità per tutti i cittadini con quelli ippocratici dell'uguaglianza di fronte alla malattia.

Altresì i professionisti della sanità sanno bene che a nuovi bisogni occorrono nuove risposte e che la moderna ICT e l'irrompere dell'Intelligenza Artificiale solleverà più problemi che soluzioni almeno nella relazione tra medico e paziente. Che fare in questo garbuglio del quale è così difficile trovare il filo conduttore?

Le risposte sono molteplici e tutte insoddisfacenti perché non le possiamo trovare all'interno della tecnologia che aiuta nella prassi quotidiana ma trasforma gli usi e le abitudini professionali. Forse ci aiuta il recupero della deontologia nei suoi valori tradizionali di dedicarci al bene del paziente, di tutelarlo dai rischi, di rispettarne l'autodeterminazione e di impegnarci a garantire la massima equità possibile nella sanità, pubblica o privata che sia. La professione, secondo la lezione di Max Weber, può essere ancora interpretata come stile di vita che trova in se stessa le proprie ragioni e motivazioni. L'identità del medico non è ontologica ma un ruolo che segue le trasformazioni sociali e della tecnica.

Ma, fatte queste considerazioni, si aggiunge un'altra importantissima questione, il numero dei medici.

A causa di una politica programmatoria semplicemente folle e di un totale asservimento all'Università, che tuttora domina il mercato della professione pur non avendo nessun collegamento con le reali esigenze del servizio, abbiamo avuto in Italia un'eccedenza di medici per decenni e oggi, quasi che questa svolta non fosse più che prevedibile, una carenza.

Da un lato la Calabria vuol assumere medici cubani perché non riesce a coprire le carenze di organico, dall'altro sempre più numerosi medici italiani, per formare i quali la comunità ha speso molti soldi, vanno a lavorare all'estero. Solo negli USA sono diverse migliaia i medici italiani i quali hanno semplicemente trovato quello che ogni Stato deve garantire, il rispetto per la cultura e una retribuzione ragionevole anche in giovane età.

Poco scalpore ha fatto la notizia che negli ultimi tre anni si sono laureati in Italia più medici che infermieri, il che è contrario a ogni logica assistenziale e a ogni programmazione formativa e degli sbocchi lavorativi. Così medici e infermieri sono in gara al ribasso e gli Ordini professionali sono impegnati più in un conflitto sindacale che nell'elevazione dei compiti di tutti. Uno spettacolo desolante per chi, come chi scrive, ha sempre tentato la strada di costruire insieme, tra tutti i professionisti interessati, i percorsi assistenziali. E' mia precisa esperienza che di fronte alla realtà dei problemi da risolvere la collaborazione prevale e tutti finiscono col fare quel che realmente sanno fare.

In conclusione come definire questo quadro? Insensato, dissennato, incredibile? Mancano i medici e non facciamo nulla per trattenerli, vogliamo assumere medici cubani, certamente ottimi, ma perché non consentire l'assunzione dei nostri specializzandi? Ma i posteri, quelli cui spetta l'ardua sentenza, cosa diranno?

Altresì un giovane che sa che in altri paesi può fare migliore carriera, guadagnare di più, essere più apprezzato, che deve fare?

Ho l'impressione, nonostante il mio personale ottimismo, che stiamo rovinando con le nostre mani una delle migliori e più invidiabili realizzazioni del nostro paese, il servizio sanitario nazionale.

Ancora regge, ma per quanto? Speriamo che quegli stessi giovani che oggi pensano a emigrare sappiano invece impegnarsi a cambiare questo stato di cose e bloccare questa regressione in cui ci siamo annodati con insipienza e incultura.